



Città di Castel Maggiore

Provincia di Bologna

Biblioteca comunale N. Ginzburg

**Sibilla Aleramo Karen Blixen
Simonie-Gabrielle Colette Simone
De Beauvoir Alba De Cespedes
Alda Merini Irene Nemirovsky
Sylvia Plath George Sand
Goliarda Sapienza
Mary Shelley Marguerite Yourcenar**

8 marzo 2012

**fuori dagli schemi:
vite da romanzo di grandi scrittrici**



Biobibliografia ragionata a cura della Biblioteca comunale di Castel Maggiore

Biblioteca N. Ginzburg

Via Bondanello, 30

Tel. 051.71.30.17 - biblioteca@comune.castel-maggiore.bo.it

Le scrittrici importanti, note sia al vasto pubblico, sia a chi coltiva la passione per la letteratura, sono normalmente conosciute per le loro opere, sono nomi, sono firme. Amiamo i loro libri senza sapere che donne sono state, come hanno vissuto, attraverso quale percorso la loro scrittura è diventata arte.

Eppure, leggendo le loro biografie, si può scoprire che alcune grandi autrici sono state donne speciali che, in epoche diverse, hanno vissuto vite intense, fuori dagli schemi, anche estreme, all'insegna del coraggio di essere se stesse.

Spostando l'attenzione dai libri a chi li ha scritti, ci si accorge che in alcuni casi le vite delle scrittrici sono state avventurose, a volte tragiche, appassionanti come e più dei loro romanzi.

In tempi in cui l'identità femminile fatica ancora ad affermarsi al di fuori di modelli rigidi, scontati e spesso degradanti, può essere importante accostarsi e ispirarsi a donne che hanno saputo interpretare con forza e con onestà il proprio modo di essere. Può essere interessante apprezzare con maggiore consapevolezza le espressioni del loro talento e riuscire a cogliere quanto di autobiografico hanno condiviso nei loro libri.

Con questo non vogliamo essere noi a sostenere un altro stereotipo, quello della "poetessa maledetta". Ci sono state autrici di grandissimi capolavori che hanno vissuto in modo anonimo e affatto degno di nota. Un esempio per tutte: la straordinaria Jane Austen, che tra il 1775 e il 1817 visse una tranquillissima e purtroppo breve esistenza da zitella inglese, figlia di un pastore anglicano. Ciò non le impedisce di avere tuttora un meritatissimo posto tra i grandi della letteratura.

La bibliografia che presentiamo è dedicata a dodici scrittrici scelte sia perché hanno vissuto esistenze coraggiose e controcorrente, sia perché le biografie che sono state pubblicate su di loro costituiscono una lettura "romanzesca".

E' una bibliografia di biografie, ossia un invito a frequentare questo genere letterario, solitamente considerato specialistico, troppo legato agli aspetti della cronologia e della documentazione della vita del personaggio presentato, quindi apprezzato principalmente da un pubblico di nicchia. Accanto alle biografie, proponiamo altri materiali biografici, come lettere, diari e autobiografie scritti di loro pugno, che rappresentano in modo particolarmente efficace l'affascinante mix tra vita e scrittura: lo stile letterario rivela il superamento del confine tra fiction e vita reale, raggiungendo gli stessi livelli qualitativi della produzione artistica.

"Scrivere è trascrivere. Anche quando inventa, uno scrittore trascrive storie e cose di cui la vita lo ha reso partecipe: senza certi volti, certi eventi grandi o minimi, certi personaggi, certe luci, certe ombre, certi paesaggi, certi momenti di felicità e disperazione, tante pagine non sarebbero nate."

(C. Magris)



Sibilla Aleramo

Rina Faccio, vero nome della scrittrice Sibilla Aleramo, nasce ad Alessandria il 14 agosto 1876. Figlia di Ambrogio Faccio, professore di scienze, e di Ernesta Cottino, casalinga, è la maggiore di quattro fratelli. Trascorre l'infanzia a Milano fino all'età di 12 anni, quando il padre ottiene un posto di dirigente a Civitanova Marche. L'adolescenza della giovane Rina è tutt'altro che felice: il matrimonio dei genitori è un fallimento e la madre, psichicamente instabile, tenta il suicidio gettandosi dal balcone di casa. Sarà internata in una casa di cura dopo alcuni anni, quando Rina sarà già sposata. La giovane reagisce a questi eventi dolorosi enfatizzando il proprio atteggiamento anticonformista. A 15 anni comincia a lavorare nella fabbrica chimica diretta dal padre. A sedici è costretta a sposare, con "matrimonio riparatore" Ulderico Pierangeli, un operaio della fabbrica, che l'ha stuprata. E' rimasta incinta, ma non porta a termine la gravidanza per un aborto spontaneo. Prigioniera di un matrimonio non voluto e di un marito manesco, cerca una via di fuga in una nuova gravidanza, che porta alla nascita del figlio Walter. Ma l'arrivo del bambino non migliora le cose e Rina continua a soffrire di depressione, tentando anche il suicidio. La scrittura diventa una fuga e un modo di affrancarsi. Comincia così a scrivere racconti e articoli e a collaborare con riviste femminili, nonostante abbia come titolo di studio la sola licenza elementare. Trasferitasi a Milano con la famiglia del marito, nel 1899 le viene offerta la direzione della rivista *Italia femminile*. Milano le ha offerto una finestra sul mondo, così quando il marito la costringe a tornare al paese, nel 1901, Rina piomba in un'ulteriore crisi. Dopo un altro tentato suicidio, matura la sofferentissima decisione di abbandonare il marito violento e l'amato figlio, che non rivedrà mai più, per salvare se stessa da un destino che avrebbe ricalcato quello della madre. Distrutta dalla separazione dal figlio, il cui dolore si esprimerà nelle pagine del suo primo romanzo, si trasferisce a Roma nel 1902. Da questo momento inizia una vita che le permetterà di affermarsi come persona e che lei amava definire la sua "seconda vita". A Roma conosce Giovanni Cena, direttore della rivista *La Nuova Antologia*, con il quale instaura una

relazione di grande intesa sentimentale e intellettuale durata sette anni.

È in questo periodo, nel 1906, che Rina Faccio, su consiglio di Cena e altri amici intellettuali, scrive e pubblica il suo primo libro *Una donna*. Con questo evento, diviene Sibilla Aleramo: un nuovo nome per una nuova vita.

Il romanzo, scritto in prima persona, è una sofferta testimonianza della donna nel suo ruolo di subalterna nella famiglia e nella società, ma è pervaso di un chiaro appello femminista contro la prevaricazione maschile. Con esso la Aleramo apre il Novecento letterario firmato donna. L'opera si può definire a pieno titolo il primo romanzo nella storia del femminismo italiano: è l'aperta ed appassionata denuncia della grettezza dell'ambiente sociale in cui l'autrice era vissuta, di un piccolo mondo diviso da campanilismo, ipocrisia, ignoranza; la prosa appare originale e nuova per quegli anni e con essa la scrittrice si guadagna larghissimi consensi sia in Italia che all'estero. Alla fine della sua storia con il poeta Cena, Sibilla inizia una vita errabonda che la porta in giro per il mondo alla ricerca di se stessa e dell'amore perfetto, facendo della propria vita, dannunzianamente, "un'opera d'arte". Nel 1911 è a Firenze, dove collabora al *Marzocco* ed entra in contatto con l'ambiente intellettuale che gravita attorno alla prestigiosa rivista culturale *La voce*. Inizia a scrivere versi. Nel 1913 è a Milano e si avvicina al movimento futurista. Tra il 1913 e il 1914 è a Parigi, dove incontra personalità di spicco della cultura internazionale, come Apollinaire e Verhaeren.

Durante la prima guerra mondiale conosce Dino Campana. Il poeta non è al fronte, ufficialmente in cura a causa di una nefrite, ma in realtà perché era già stata diagnosticata la sua malattia mentale quando era stato in cura nell'ospedale di Marradi nell'estate del 1915. I due sono molto diversi: lei mondana e frequentatrice di salotti, lui schivo e appartato. E' una passione travolgente, ma il rapporto è estremamente tormentato. La Aleramo porterà il compagno anche da un noto psichiatra dell'epoca, visita che segnerà però la fine della relazione nel 1918. Questo grande amore travagliato è testimoniato dalle *Lettere*, pubblicate per la prima volta solo nel 1958, e molti anni dopo è diventato il soggetto del film *Un viaggio chiamato amore* (2002), diretto da Michele Placido, con Laura Morante e Stefano Accorsi.

Nel 1919 Sibilla Aleramo pubblica la sua seconda opera, *Il passaggio*, una prosa lirica incandescente, percorsa da una tensione verbale estrema e da una sensualità accesa. ¶Del 1921 è la prima raccolta di liriche, *Momenti*. Fra il '20 e il '23 è a Napoli, dove scrive un poema drammatico dedicato a D'Annunzio, *Endimione*. Aderisce al manifesto antifascista degli intellettuali promosso da Croce. Nel 1927 esce il romanzo epistolare *Amo dunque sono*. Del 1929 è la raccolta *Poesie*. Un anno dopo viene pubblicato un volume di prose varie, *Gioie d'occasione*. Parallelamente escono tra il 1932 e il 1938 un romanzo, *Il frustino*, e un'altra raccolta di poesie, *Si alla terra*, così come una nuova serie di prose *Orsa minore*.

Femminista, idealista, donna di grandissima personalità, Sibilla Aleramo non si adegua a ruoli o immagini femminili tradizionali. Ha avuto anche alcune relazioni lesbiche, di cui

la più nota è quella con l'attrice Eleonora Duse, anche lei di orientamento bisessuale. Nel 1936 si innamora di Franco Maticola, uno studente di quarant'anni più giovane di lei, a cui resta legata per 10 anni.

Politicamente si impegna attivamente contro il fascismo e nel 1949, alla fine della seconda guerra mondiale, si iscrive al PCI, continuando il suo impegno nel sociale. Ha scritto moltissimi articoli per *l'Unità* e per la rivista *Noi donne*. Dal 1945 al 1960 scrive *Diario di una donna*, pubblicato postumo nel 1978, e *Un amore insolito*, che documentano i suoi rapporti con i protagonisti della vita culturale dell'epoca, tra i quali Giovanni Papini, Vincenzo Cardarelli, Boccioni, Quasimodo. Muore a Roma nel 1960, a ottantatré anni, dopo una lunga malattia ma senza aver mai smesso di scrivere.



Karen Blixen

Karen Blixen, il cui vero nome era Karen Christentze Dinesen, nasce il 17 aprile 1885 a Rungstedlund, in Danimarca. Figlia di un proprietario terriero dedito alla politica (poi morto suicida) visse per lungo tempo nella residenza di campagna che il padre prima acquistò e in seguito restaurò a sue spese. Per tutti gli anni della formazione giovanile Tanne (questo era il suo nomignolo in famiglia) insegue il sogno di diventare pittrice, iscrivendosi ad Accademie d'arte sia in patria che all'estero. Il suo talento artistico si esprime però anche attraverso la scrittura, infatti a 19 anni inizia a lavorare a una serie di racconti che verranno pubblicati qualche anno dopo. Oltre alla placida routine della campagna danese Karen conosce, almeno per la prima parte della sua vita, gli agi, i pettegolezzi e le mollezze degli ambienti *upperclass* della vicina e moderna Copenaghen. Abbandonata l'Accademia Reale d'Arte, diventa una habituée del bel mondo aristocratico, dove nel 1909 conosce i gemelli svedesi Hans e Bror von Blixen-Finecke, suoi lontani cugini. S'innamora perdutamente di Hans, che però non ricambia la sua passione, e continua ad amarlo nonostante la sua indifferenza almeno fino a che non ne sposa il fratello gemello.

La notizia del fidanzamento lascia molta gente scettica. Più di uno degli amici della coppia scorge la loro completa incompatibilità: Bror il nobilastro estroverso e perdigiorno, il burlone inveterato; Tanne, la borghese artista e d'umore cangiante, con la sua istruzione severa, il suo talento letterario e i suoi desideri di grandezza.

Eppure decidono di partire insieme per l'Africa.

Su consiglio dello zio di Bror, il conte Mogens Frijs, di ritorno dall'Africa Orientale inglese, a dispetto della loro assoluta ignoranza nel settore agricolo, acquistano M'Bagathi, una fattoria della Compagnia svedese del caffè.

La vita "civile" non sembra adatta al carattere ribelle e forse un po' romantico della futura scrittrice. Nei salotti si annoia profondamente, quasi sentendo che la vita le sfugge fra le mani senza aver provato emozioni reali e autentiche.

L'epilogo rosa di questa specie di fuga romantica, anche se dai caratteri non propriamente tali (almeno agli occhi delle persone che circondano i due) è costituito dal matrimonio che li ufficializza come marito e moglie, celebrato a Mombasa il 14 gennaio 1914. Una volta uniti e in regola con

BIBLIOGRAFIA

- Aleramo, S., *Un amore insolito: diario 1940-1944*, Feltrinelli, 1979
- Aleramo, S., *Diario di una donna: inediti 1945-1960*, Feltrinelli, 1980
- Aleramo, S., *Lettere a Elio*, Editori riuniti, 1989
- Aleramo, S., *Note di taccuino e altre ancora*, Feltrinelli, 2002
- Aleramo, S., Baldini, A., *Carteggio (1915-1955)*, Ed. scientifiche italiane, 1997
- Aleramo, S., Campana, D., *Un viaggio chiamato amore: lettere 1916-1918*, Feltrinelli, 2002
- Aleramo, S., Quasimodo, S., *Lettere d'amore*, Nicolodi, 2001
- Buttafuoco, A., Zancan, M. (a cura), *Svelamento: Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Feltrinelli, 1988
- Cenni, A., *Gli occhi eroici: Sibilla Aleramo, Eleonora Duse, Cordula Poletti: una storia d'amore nell'Italia della Belle époque*, Mursia, 2011
- Conti, D., Morino, A. (a cura), *Sibilla Aleramo e il suo tempo: vita raccontata e illustrata*, Feltrinelli, 1981
- Cusmano, L., *Per una biografia di Sibilla Aleramo*, Franco Angeli, 1988
- De Ceccatty, R., *Sibilla: vita artistica e amorosa di Sibilla Aleramo*, Mondadori, 1992
- Federzoni, M. (et al.), *Sibilla Aleramo*, La nuova Italia, 1980
- Guerricchio, R., *Storia di Sibilla*, Nistri-Lischi, 1974
- Melandri, L., *Come nasce il sogno d'amore*, Bollati Boringhieri, 2002
- Nardi, P., *Un capitolo della biografia di Sibilla*, Neri Pozza, 1965
- Scaramuzza, E., *La santa e la spudorata: Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo: amicizia, politica e scrittura*, Liguori, 2004
- Vergelli, A., *Per amore dell'amore: corrispondenza inedita tra Fernando Agnoletti e Sibilla Aleramo*, Bulzoni, 1994

la legge, di comune accordo si trasferiscono nella grande piantagione nei pressi di Nairobi. Un legame di dipendenza e di saldo affetto reciproco si instaura, sostenuto da un altro elemento di reciproco scambio: il titolo di Bror e le sue relazioni con la più alta nobiltà, ivi compresa la famiglia reale di Svezia, e la possibilità di Tanne di accedere alla fortuna di famiglia, garantita dalla florida azienda agricola.

Il suo feeling con l'Africa e gli africani è immediato e profondo, mentre si bea del suo aristocratico isolamento, cosciente del proprio rango e tenendo le distanze con i coloni inglesi che le sono inferiori e di cui disprezza soprattutto i pregiudizi razziali. La superiorità dei bianchi è per lei un'illusione e in ciò che riguarda punti importanti, come l'onore o il senso dell'umorismo, gli africani le appaiono molto più civilizzati.

Purtroppo l'iniziale idillio dopo qualche anno va in pezzi. Quella che sembrava una grande storia d'amore coronata da interessi e passioni comuni si rivela in realtà una prigione difficile da sopportare. Il 1921 è l'anno della dolorosa separazione, il divorzio seguirà nel 1925. Bror lascia l'Africa mentre Karen continua a vivere nella piantagione di caffè, ormai sua ragione di vita, facendola crescere e dirigendola con intelligenza e tenacia per ben diciassette anni, mentre vive la sua intensa e complessa storia d'amore con il pilota inglese Denys Finch Hutton, conosciuto nel 1918.

Ma anche questa impegnativa e gratificante fase esistenziale sarà destinata a terminare.

L'improvvisa crisi sopravviene nel 1931, quando crolla il mercato del caffè e Karen Blixen si trova costretta a chiudere l'attività della piantagione dopo alcuni anni di stentata sopravvivenza. Il 1931 è anche l'anno della morte di Denys in un incidente aereo.

A questo punto ragioni sia economiche sia sentimentali la costringono a lasciare l'Africa e a tornare alla casa di famiglia, dove si dedica con intensità alla scrittura, anche come giornalista e reporter.

Fra le molteplici storie che scrive una in particolare è destinata a rievocare i suoi anni africani. Questa sorta di diario intimo, considerato il suo capolavoro, altro non è che il celeberrimo *La mia Africa*, titolo che vedrà la luce solo nel 1937.

La prima pubblicazione che però la vede affermarsi sul mercato è *Sette storie gotiche*, edito in Inghilterra e in America nel 1934.

Malgrado la bruciante nostalgia per il Kenya, nostalgia che ha tutti i caratteri di un vero e proprio "mal d'Africa", la scrittrice passerà il resto dei suoi giorni in Danimarca, peraltro afflitta da una salute malferma e vacillante, forse attribuibile, secondo alcune ricostruzioni, ad una malattia venerea mal curata che avrebbe contratto dal marito durante il primo anno di matrimonio.

Gli ultimi anni dunque sono particolarmente tristi e delicati. Minata dall'inesorabile malattia che non le lascia un attimo di tregua, trascorre lunghi periodi in ospedale, talvolta impossibilitata addirittura a scrivere o ad assumere la posizione seduta. Per dare corpo alla sua creatività si affida alla segretaria, depositaria fedele e trascrittore attenta delle sue flebili dettature. La fine arriva il 7 settembre 1962 quando Karen Blixen ha da poco superato i settantasette anni.

Una particolarità di questa autrice è che lungo tutta la sua carriera ha amato celarsi dietro numerosi pseudonimi anche maschili: da Isak Dinesen fino a Pierre Andrézel. Questo strano e per certi versi incomprensibile atteggiamento attirò su di lei un gran numero di pettegolezzi, anche relativamente all'originalità dei suoi scritti.

Resta il fatto che Ernest Hemingway, al momento della consegna del Nobel per la letteratura, nel 1954, sottolineò che il prestigioso premio avrebbe dovuto essere assegnato anche alla "gran signora venuta dal Nord".

BIBLIOGRAFIA

- Bjørnvig, T., *Il patto: la mia amicizia con Karen Blixen*, Adelphi, 1991
 - Blixen, K., *Lettere dall'Africa, 1914-1931*, Adelphi, 1987
 - Lasson, F., *Karen Blixen: la sua vita e il suo destino*, La tartaruga, 1984
 - Thurman, J., *Isak Dinesen: la vita di Karen Blixen*, Feltrinelli, 1986
 - Walter, E., *Intervista con Karen Blixen*, Minimum fax, 1998
 - Wivel, O., *Karen Blixen: un conflitto irrisolto*, Iperborea, 2002
-



Simonie-Gabrielle Colette

Colette nasce nel 1873 a Saint-Sauveur-en-Puisaye, figlia ultimogenita di un capitano degli zuavi in congedo, Jules Joseph Colette e di Simonie Landoy (Sido), vedova in prime nozze di un ricco proprietario terriero. E' Sido che si occupa dell'educazione della piccola Colette. Donna perspicace, di mentalità moderna, atea dichiarata e anticonformista, Sido cresce Colette in grande libertà e a stretto contatto con la natura, trasmettendole la sua passione per il giardinaggio. Le permette di leggere tutto ciò che desidera, così fin da bambina Colette impara ad amare la musica e i libri. Nel 1891, la famiglia è costretta da problemi finanziari a lasciare il paese natale, ed è proprio in questo periodo che inizia a frequentare Henri Gauthier-Villars, con il quale condivide e approfondisce la formazione musicale e teatrale. Trasferitasi a Parigi, lo sposa nel 1893. Non è una relazione serena, ma indubbiamente offre a Colette la possibilità di inserirsi subito nell'ambiente artistico e mondano parigino, in cui suo marito, scrittore, critico e grande donnaiolo, è molto noto con lo pseudonimo di Willy.

Colette inizia a collaborare all'officina letteraria di cui Gauthier Villars è artefice; appaiono, su giornali e riviste, le prime cronache musicali e giornalistiche, con la firma congiunta "Colette Gauthier-Villars". Willy, la incoraggia a scrivere le sue divertenti avventure di bambina; dà inizio così alla serie di romanzi di *Claudine*, pubblicati proprio con lo pseudonimo di Willy. Stanca dell'infedeltà del marito, nel 1906, Colette divorzia: da questo momento la serie di *Claudine* viene pubblicata con le firme congiunte di Colette e Willy. Con questa serie, crea un personaggio originale nella letteratura francese, la prima teenager del secolo, che invade letteralmente la Francia. Nei caffè-concerto appare "il tipo *Claudine*", escono diversi articoli commerciali che lanciano la moda alla *Claudine*. Viene rappresentata in teatro ed è la stessa Colette a propagandare lo spettacolo travestita dal personaggio da lei creato. Inizia una breve ma intensa carriera da ballerina e attrice al Moulin Rouge, esperienza che le ispirerà il romanzo *La vagabonda* che pubblica a puntate, ne *La Vie parisienne*, riscuotendo un discreto successo di critica e pubblico. Stringe amicizia con Mathilde de Morny detta Missy, marchesa di Belbeuf, più anziana di lei di dieci anni. La relazione con Missy è molto chiacchierata anche perché

le due donne non fanno nulla per nascondere il legame omosessuale che le unisce. Ma il loro rapporto finisce quando Colette conosce altri uomini.

Nel 1912 si risposa con Henri de Jouvenal; diventa così baronessa, ma non interrompe il suo lavoro di attrice e scrittrice, continua anche a collaborare con diversi giornali pubblicando racconti e articoli di cronaca. La sua attività non rallenta neanche quando nasce sua figlia Colette Renée de Jouvenal, detta "Bel-Gazou". Sarà una madre spesso assente; soprattutto durante l'infanzia e l'adolescenza della Piccola Colette, si manterrà in contatto con la figlia prevalentemente per corrispondenza. La bambina viene affidata alle cure di una severa governante inglese, cresciuta in una casa di campagna di Castel-Novel. Le collaborazioni giornalistiche si intensificano con lo scoppio della prima guerra mondiale; viaggia molto soprattutto in Italia, gli articoli scritti come corrispondente verranno poi raccolti nel volume *Les heureux longues*. In questi anni pone fine al matrimonio con il barone e dopo il 1925 si trasferisce in Costa Azzurra in una casa immersa nel verde, di cui parlerà molto nei suoi libri. Ma Colette, donna estremamente irrequieta e dotata di grande senso pratico, nel '32 apre un istituto di bellezza nel quale distribuisce consigli di make-up e di stile alle dame parigine che trucca personalmente. Visto il successo di questa impresa nascono quattro succursali, e altri negozi vendono i prodotti e i cosmetici pubblicizzati e curati da Colette, con la sua immagine nelle etichette, disegnata da lei stessa. In questo periodo di grande successo, celebra il matrimonio con Maurice Goudekot, in forma privata, lui ha quarantacinque anni, lei sessantadue. Dal '38 si trasferisce a vivere al primo piano del Palais-Royal, sua dimora parigina definitiva, afflitta da una grave artrosi all'anca. E' infatti noto il divano-letto sul quale Colette, semi paralizzata, lavora e passa gran parte del suo tempo e dal quale accoglie molti ospiti illustri. Nel corso di questi anni, riceve numerosi riconoscimenti tra i quali quello dell'Académie Goncourt nel 1945, diventandone presidente nel '49, e quello dell'Académie royale de Belgique nel 1953. Nello stesso anno, in occasione dei suoi 80 anni, le vengono conferiti premi e onorificenze quali la medaglia della Città di Parigi, l'elezione a membro onorario del *National Institute of Art and Letters* di New York, e il grado di Grand'Ufficiale della Legion d'Onore.

Viene riconosciuto universalmente il valore di questa donna dalla vita irrequieta e instancabile lavoratrice. La sua intensa produzione letteraria, rivela la necessità vitale che rappresentava la scrittura per Colette. Pubblica quasi ottanta volumi di narrativa, memorie, articoli giornalistici e lavori teatrali di altissima qualità. Trasgressiva al punto che i suoi romanzi della serie di *Claudine*, vengono vietati alle giovani francesi di buona famiglia e il Vaticano li inserisce nell'Indice dei libri proibiti. Anche i critici la definiscono perversa e senz'anima, rimproverandole un'arte basata sui sensi. Ma al di là dell'aspetto scabroso, Colette rivela una nuova visione dell'universo romanzesco femminile. Irrompe nella storia della letteratura una donna-soggetto, personaggio femminile forte e virile, che non rinuncia all'uomo e all'amore ma tenta di stabilire un equilibrio

nuovo all'interno della coppia; dalla relazione è sempre la donna a uscirne vincitrice e non più l'uomo.

Si spegne il 3 agosto del 1954 a Parigi, nella sua stanza al Palais-Royal. La Chiesa le rifiuta i funerali religiosi e Colette, prima donna in Francia, riceverà le esequie di stato nella corte d'onore del Palais-Royal. È sepolta nel cimitero di Père Lachais.

BIBLIOGRAFIA

- Petrignani, S., *La scrittrice abita qui*, N. Pozza, 2003
 - Sarde, M., *Colette: una vita libera e condizionata*, Bompiani, 1981
 - Thurman, J., *Una vita di Colette*, Feltrinelli, 2001
 - Kristeva, J., *Colette : vita di una donna*, Donzelli, 2004
 - Lottman, H., *Colette*, Rizzoli, 1991
 - Pichois, C. e Brunet, A., *Colette*, Bollati Boringhieri, 2000
-



Simone De Beauvoir

Simone-Lucie-Ernestine-Marie Bertrand de Beauvoir nasce a Parigi il 9 gennaio 1908 in una famiglia dell'alta borghesia. Il padre, uomo molto scettico e mondano, è avvocato ed ha una grande passione per il teatro. La madre è cattolica osservante ed educa le figlie con metodi rigorosi e tradizionali.

Simone e la sorella minore Hélène trascorrono un'infanzia molto felice, anche dopo che la famiglia si ritrova in gravi difficoltà economiche a causa della bancarotta del nonno paterno.

A dieci anni Simone incomincia a scrivere quasi per gioco e vive un'esperienza molto dolorosa quando la sua inseparabile amica Elizabeth Mabilie, chiamata Zaza, perde la vita in tragiche circostanze. Simone reagisce con un forte impulso verso l'indipendenza.

Rivela subito un'intensa passione per gli studi, soprattutto per le materie letterarie, dedica particolare interesse alla lettura dei grandi classici francesi, poi si accosta agli autori contemporanei, appassionandosi alle opere dei surrealisti. In questa fase di cambiamento e maturazione Simone perde la fede e si allontana dalla religione, decide inoltre di dedicarsi all'insegnamento.

Prosegue gli studi al Liceo di Neuilly e all'Istituto Cattolico di Parigi, poi all'Università della Sorbona dove, dopo la laurea in lettere, nel 1929, ottiene l'*Agrégation* in filosofia.

Nel corso di questi anni conosce Merleau-Ponty, Lévy-Strauss, Raymond Aron, Paul Nizan e Jean-Paul Sartre. Fra Simone e Jean-Paul nasce immediatamente una forte intesa intellettuale e sentimentale, che manterrà la coppia solidamente unita per tutta la vita, pur senza giungere al matrimonio.

Nel 1931 comincia la sua carriera di insegnante di filosofia, prima a Marsiglia, poi a Rouen, infine a Parigi. Con Sartre viaggia in diversi paesi: Spagna, Italia, Grecia, Marocco. Insieme a lui segue tutti gli eventi culturalmente più significativi di quel periodo. Approfondiscono la conoscenza degli scrittori europei: James Joyce, Franz Kafka, Marcel Proust, André Gide, Virginia Woolf; della letteratura americana: Ernest Hemingway, John Dos Passos, William Faulkner; e quella dei più importanti autori della filosofia tedesca: Edmund Husserl, Martin Heidegger.

Tutto questo mentre l'Europa sta vivendo intensi avvenimenti politici; il nazismo è ormai salito al potere in

Germania, la guerra civile spagnola è in corso e la seconda guerra mondiale è ormai alle porte. Simone vive con molta partecipazione questi avvenimenti pur senza impegnarsi attivamente; solamente negli anni della lotta di Resistenza, Simone e Jean-Paul Sartre sentono fortemente la necessità di una trasformazione radicale della società e assumono un ruolo politicamente attivo che, qualche anno dopo la fine della prima guerra mondiale, spinge entrambi ad aderire al marxismo, sempre su posizioni molto attente e critiche. Nel 1943, abbandonato l'insegnamento, pubblica il suo primo romanzo, *L'Invitata*, che narra dell'intesa a tre fra Simone, Sartre e Olga Kosakiewicz. Nel corso della seconda guerra mondiale Simone rimane a Parigi durante l'occupazione tedesca e scrive il suo secondo romanzo, *Il sangue degli altri* (1944), sul tema delle responsabilità individuali dell'intellettuale di fronte alla guerra.

La sua attività di scrittrice si intensifica e si articola in romanzi, opere teatrali e saggi.

Nel 1945, insieme a Jean-Paul Sartre, Raymond Aron, Michel Leiris, Jean Paulhan, Maurice Merleau-Ponty, Albert Olliver ed altri amici, è tra i fondatori della rivista *Les Temps Modernes*, su cui si sviluppa il dibattito sui temi fondamentali della vita contemporanea e sulle posizioni filosofiche dell'esistenzialismo, con il contributo di altri scrittori importanti come Albert Camus.

Nel 1947, per un giro di conferenze, si reca negli Stati Uniti, dove conosce lo scrittore Nelson Algren, con cui vive un'intensa relazione amorosa che tuttavia non spezza l'unione con Jean-Paul Sartre. Questi sono gli anni delle opere più importanti: *Il secondo sesso* (1949), in cui affronta il problema della libertà e della condizione della donna sul piano sociale e morale; *I Mandarini*, romanzo del 1954 dedicato a Nelson Algren e da molti considerato il suo capolavoro. Sono anche anni in cui Simone fa molti importanti viaggi: ancora negli Stati Uniti, in Cina, in Brasile, in Russia, a Cuba, e torna molto spesso anche in Italia. Scrittrice ormai affermata, Simone de Beauvoir si dedica anche alla sua autobiografia, uscita in quattro volumi: *Memorie di una ragazza perbene* (1958), *L'Età forte* (1960), *La forza delle cose* (1963) e *A conti fatti* (1972).

Nel maggio del 1968 segue con particolare simpatia le lotte degli studenti parigini. Ormai divenuta oggetto di grande ammirazione, ma anche di aspre polemiche per le particolari posizioni assunte come scrittrice e come donna, marcia in testa alle manifestazioni e del movimento femminista. Nel 1974 diventa Presidentessa della Lega per i diritti delle donne.

Simone de Beauvoir prosegue la sua attività letteraria con il saggio *La terza età* (1970), un appassionato atto di accusa contro l'atteggiamento della società verso gli anziani, e il libro *La cerimonia degli addii* (1981), con il quale racconta gli ultimi dieci anni vissuti con Jean-Paul Sartre, il suo declino e la sua morte. Le lettere di Jean-Paul Sartre a Simone de Beauvoir sono state raccolte nel volume *Lettere al Castoro e ad altre amiche* (1983). Castoro era il nomignolo affettuoso con il quale Jean-Paul Sartre la chiamava.

Simone de Beauvoir muore a Parigi il 14 aprile 1986 e viene sepolta accanto a Jean-Paul Sartre, nel cimitero di Montparnasse.

La sua raccolta di *Lettere a Sartre* viene pubblicata postuma nel 1989.

Le opere di Simone de Beauvoir hanno elaborato la filosofia esistenzialista fondata da Sartre applicandone gli orientamenti al problema dell'emancipazione femminile. L'importanza di Simone de Beauvoir, osservatrice profonda e critica della società del suo tempo, è legata alla sua incisiva azione culturale e alla coerenza del suo impegno rivolto al cambiamento.

Simone scelse di guardare la vita ad occhi aperti, senza indietreggiare di fronte alle ipocrite convenzioni di una società perbene, senza sfuggire all'angoscia della realtà. La sua fu una scelta morale le cui radici affondano in una cultura permeata dalla psicanalisi, dal movimento surrealista, dal bisogno imprescindibile di una trasformazione dell'esistenza collettiva che fosse innanzitutto trasformazione della coscienza individuale. Simone de Beauvoir, con grande sincerità e capacità di analisi, seppe scrivere di sé e delle donne per scuotere le immagini subalterne che gli uomini avevano costruito. Con grande consapevolezza ed equilibrio seppe percorrere nuove strade alla scoperta di un universo femminile ancora inesplorato.

I suoi personaggi femminili si esprimono tutti nel segno di una maturazione profonda raggiunta con tenacia e senza riferimenti a modelli precostituiti. Per tantissime donne è stata un esempio di coraggio e di libertà, di intelligenza e di passione.

BIBLIOGRAFIA

- Cagnolati, A. (a cura), *La grande avventura di essere me stessa: una rilettura di Simone de Beauvoir*, Aracne, 2010
 - De Beauvoir, S., *Memorie di una ragazza perbene*, Einaudi, 1960,
 - De Beauvoir, S., *L'Età forte*, Einaudi, 1961
 - De Beauvoir, S., *La forza delle cose*, Einaudi, 1966
 - De Beauvoir, S., *A conti fatti*, Einaudi, 1973
 - Francis, C., Gontier, F., *Simone de Beauvoir*, Bompiani, 1986
 - Madsen, A., *Una vita in comune: Jean Paul Sartre, Simone de Beauvoir*, Dall'Oglio, 1978
 - Monteil, C., *Le sorelle Beauvoir*, Castelvecchi, 2008
 - Pivano, F., *Lo scrittore americano e la ragazza perbene: storia di un amore: Nelson Algren e Simone de Beauvoir*, Pironti, 2007
 - Sacconi, J.P., *Nelson e Simone*, Archinto, 1994
 - Sartre, J.P., *Lettere al Castoro e ad altre amiche (1926-1963)*, Garzanti, 1985
 - Savarino, I. (a cura), *Simone de Beauvoir svelata dalle lettere a Sartre soldato*, Vallecchi, 1995
-



Alba De Cespedes

“Quando ero bambina, Cuba era una canzone di gesta che mio padre mi raccontava, un paese di leggenda e, innanzi tutto, un segreto tra lui e me. L’ho conosciuta molto più tardi. Sono nata a Roma dove mio padre nel 1908 era stato nominato ministro plenipotenziario della giovane Repubblica: lì, alla fine di quello stesso anno, egli aveva incontrato mia madre e nel 1911 ero nata io. Il loro è stato un grande amore; un amore tanto straordinario che fece scalpore attorno e tutti ne parlavano come di un romanzo. Io ero sempre guardata con curiosità perché ero figlia di quell’amore famoso e perché ero cubana. Di Cuba, allora, gli europei sapevano ben poco: molti ne ignoravano persino l’esistenza. Adesso se ne parla sovente; ma al tempo della mia infanzia, su Cuba si scriveva soltanto qualche cronaca di viaggio intitolata *La Perla dei Caraibi* oppure *La Regina delle Antille*, titoli che somigliavano a quelli dei libri di Emilio Salgàri. Questa somiglianza, tuttavia, conferiva alla mia patria un fascino misterioso e irresistibile che, in parte, circondava anche me ...”.

Questo è l’incipit del romanzo *Con grande amore* di Alba de Céspedes, una specie di autobiografia intrecciata alla storia della sua famiglia e della rivoluzione cubana, e rimasto incompiuto per la scomparsa della scrittrice, avvenuta a Parigi all’età di 86 anni, il 14 novembre 1997. Il romanzo è stato pubblicato per la prima volta in Italia nel 2011.

Alba de Céspedes è una delle più importanti scrittrici del Novecento letterario italiano, una figura di intellettuale poliglotta e cosmopolita che per molto tempo è stata ingiustamente marginalizzata dai media e dal panorama culturale nazionale. In anni recenti la sua opera di scrittrice, giornalista e intellettuale impegnata è stata rivalutata soprattutto come anticipatrice di tematiche elaborate dal movimento femminista. Esempari restano nei suoi romanzi la ricognizione della storia e delle contraddizioni degli intellettuali, l’acuta indagine della figura femminile, in conflitto tra conformismo e individualità trasgressiva, e la crisi della coppia, simbolo di una più generale crisi delle strutture della società del tempo.

Nata dunque nel 1911 da madre italiana e figlia dell’ambasciatore cubano Carlos Manuel De Cespedes Quesada (a sua volta figlio del primo presidente di Cuba, Carlos Manuel De Céspedes Del Castillo), cresce in Italia, a Roma, perfettamente bilingue, in una famiglia

politicamente impegnata. Fin da subito dimostra di possedere un carattere forte.

Nel 1926, appena quindicenne, sposa il conte Giuseppe Antamoro, aggiungendo la cittadinanza italiana a quella cubana. Nel 1928 nasce a Roma il figlio Franco Carlo Manuel Antamoro De Cespedes. Nel 1931 la coppia si separa, per poi divorziare nel 1939.

Alba de Céspedes pubblica la prima raccolta di racconti brevi *L’anima degli altri* a ventiquattro anni, nel 1935, anno in cui viene anche arrestata con l’accusa di antifascismo; seguono poi le collezioni di poesie che continua a pubblicare fino al 1976.

Nel 1936 inizia la scrittura dei suoi diari che, seppur non sistematica e con intervalli talvolta di mesi o di anni, prosegue fino al 1992.

Il suo primo romanzo *Nessuno torna indietro* è del 1938, pubblicato da Arnoldo Mondadori Editore. A Mondadori la lega una solida amicizia e l’editore, in più occasioni, fa da cuscinetto al carattere determinato e talvolta spigoloso della scrittrice, sostenendola sempre nei momenti più difficili, come ad esempio quando il regime fascista arriva a censurare proprio il suo primo romanzo, chiedendo il ritiro delle copie. L’azione non va a compimento grazie alla ferma ed efficace opposizione della casa editrice milanese.

Il personaggio femminile del romanzo delinea una figura femminile forte e indipendente, moderna e capace di pensare con la propria testa. Questa donna è lontanissima dallo stereotipo fascista di femmina, macchina per la procreazione del maschio. Il successo del libro, nonostante le oggettive difficoltà, varca i confini nazionali ponendosi fin da subito come un best-seller di caratura internazionale. Anche il secondo libro, *Fuga*, una raccolta di racconti del 1940, incorre nella censura del regime eppure ottiene un buon successo. Nel 1940 Alba De Céspedes conosce il futuro secondo amatissimo marito, il diplomatico Franco Bounous, insieme al quale nel ’43 attraversa le linee tedesche per iniziare la sua attività di partigiana e da Radio Bari diventa la voce radiofonica della Resistenza, con lo pseudonimo di Clorinda.

Nel ’44 fonda e dirige, fino al 1948, la rivista letteraria *Mercurio*, che si avvale fin dalle prime pubblicazioni delle firme di grandi autori italiani e internazionali, come Alberto Moravia, Ernest Hemingway, Massimo Bontempelli, Sibilla Aleramo, Natalia Ginzburg, Oreste Del Buono, Gianna Manzini. A corredare i testi sono i disegni di Mino Maccari, Toti Scialoja, Filippo De Pisis, Giorgio Morandi, Renato Guttuso, Renzo Vespignani.

Terminata questa esperienza, inizia a collaborare al settimanale *Epoca* curando la famosa rubrica dal titolo *Dalla parte di lei*. Scrive anche per il quotidiano *La Stampa* di Torino e, tra il 1949 e il 1963, si dedica alla scrittura di nuovi libri e di testi e sceneggiature per radio, televisione, teatro e cinema.

Dal primo dopoguerra Alba De Cespedes vive nell’ambiente dei più importanti esponenti del mondo letterario dell’epoca, come Paola Masino, Anna Banti, Maria Bellonci, Ottiero Ottieri, Elio Vittorini, Vitaliano Brancati, Aldo Palazzeschi, Corrado Alvaro, Elsa Morante. Autrice di romanzi di grande successo (*Dalla parte di lei*, 1949, *Quaderno proibito*, 1952, *Il rimorso*, 1962) ma anche di

versi (*Prigionie*, 1936) e di racconti (*Invito a pranzo*, 1955), ha una vita molto movimentata, viaggia moltissimo, sia per lavoro, sia per ragioni di famiglia. Il rapporto con il marito è molto complicato: lui è sempre lontano per i suoi impegni di ambasciatore e la vorrebbe accanto per condividere tutti gli impegni della sua carriera; lei pur amandolo molto non vuole seguirlo perché ha bisogno di quiete, di raccoglimento e di prendersi i suoi tempi per scrivere. I due resteranno comunque insieme fino alla morte di lui nel 1987. Le lettere che si sono scambiate, da lei rigorosamente archiviate come ogni materiale cartaceo attinente alla propria vita, costituiscono un vero e proprio mare epistolare

Verso la metà degli anni Sessanta Alba De Cespedes si stabilisce a Parigi. Qui scrive *La bambolona* (1967) e adotta la lingua francese per la raccolta di poesie *Chansons des filles de mai* (1968) e per il suo ultimo romanzo, *Sans autre lieu que la nuit* (1973) tradotto nell'italiano *Nel buio della notte* (1976).

Nel 1981 il figlio Franco le dona l'elegante appartamento sull'Ile Saint-Louis che non lascerà più. Gli anni parigini sono segnati dall'impegno per il romanzo *Con gran amor*, il cui contratto con Mondadori risale addirittura al 1976 ed è previsto in doppia edizione italiana e cubana. Lavora fino alla fine scrivendo di notte e dormendo di giorno eppure, forse perdendosi nel labirinto della sua stessa vita, dei ricordi e del fin troppo ricco archivio, non riesce a finire l'opera cui teneva di più.

Otto giorni prima di morire, nel novembre 1997, ha donato le sue carte agli Archivi Riuniti delle Donne, la cui sede è a Milano, nell'antica casa dell'Unione Femminile Nazionale. L'archivio di Alba de Céspedes è stato definito "uno dei più affascinanti aggregati archivistici esistenti oggi in Italia", tanto più eccezionale in quanto di solito i fondi femminili sono scarsi, perché la maggior parte delle donne non si ritiene tanto interessante da raccogliere i documenti della propria vita, né immagina che dopo la morte qualcuno si prenda la briga di occuparsene.

BIBLIOGRAFIA

- Aspesi, N., *Un'Alba piena di sorprese*, da *Repubblica*, 1 febbraio 1999
- Aspesi, N., *Alba de Cespedes: quella sua vita da romanzo immaginata per i posteri*, da *Repubblica* 29 settembre 2001
- Carroli, P., *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba De Cespedes*, Longo, 1993
- Zancan, M., *Introduzione e Cronologia*, in: De Cespedes, A., *Romanzi*, Mondadori (i Meridiani), 2011
- Zancan, M. (a cura), *Alba De Cespedes*, Il saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005
- www.fondazionemondadori.it/qb/index.php?issue_id=1



Alda Merini

Alda Giuseppina Angela Merini nasce il 21 marzo 1931 a Milano. La famiglia di Alda è composta dal padre Memo, funzionario delle Assicurazioni Generali, dalla madre Emilia, casalinga, da una sorella maggiore e un fratello minore. Non potendo frequentare il liceo Manzoni perché respinta nella prova di Italiano, compie gli studi superiori all'Istituto professionale Mantegazza e, contemporaneamente, si dedica allo studio del pianoforte.

Inizia a comporre le prime liriche a quindici anni e il primo, autentico incontro con il mondo letterario avviene l'anno successivo, quando Silvana Rovelli, cugina di Ada Negri, e Angelo Romanò sottopongono alcune delle sue poesie a Giacinto Spagnoletti. Proprio nel '47 la Merini inizia a frequentare la casa di Spagnoletti, dove conosce, fra gli altri, Giorgio Manganelli, un vero maestro di stile per lei, oltre che suo primo grande amore.

Ma il '47 è anche l'anno in cui si manifestano i primi sintomi di quella che sarà una lunga malattia: viene internata per un mese nella clinica Villa Turro e, una volta dimessa, riceve l'aiuto degli amici più cari. Così scrive Maria Corti: «... ogni sabato pomeriggio lei e Manganelli salivano le lunghe scale senza ascensore del mio pied-à-terre in via Sardegna e io li guardavo dalla tromba della scala: solo Dio poteva sapere che cosa sarebbe stato di loro. Manganelli più di ogni altro l'aiutava a raggiungere coscienza di sé, a giocare bene il destino della scrittura al di là delle ombre di Turro».

Giacinto Spagnoletti sarà il primo a pubblicarla nel 1950, nell'*Antologia della poesia italiana contemporanea 1909-1949*; lei gli dedicherà le liriche *Il gobbo* e *Luce*. L'anno successivo le stesse liriche, insieme con altri due componimenti, vengono incluse da Vanni Scheiwiller nel volume *Poetesse del Novecento*, su consiglio di Eugenio Montale e Maria Luisa Spaziani. Nel periodo che va dal '50 al '53 la Merini frequenta per lavoro e per amicizia Salvatore Quasimodo, al quale dedica le *Due poesie per Q*, edite ne *Il volume del canto*.

Già da questi primi componimenti si intuiscono quelli che saranno motivi ricorrenti nella poetica della Merini: l'intreccio di temi erotici e mistici, di amore carnale e dimensione religiosa, di luce e di ombra, il tutto amalgamato da una concentrazione stilistica notevole, che negli anni lascerà spazio a una poesia più immediata, intuitiva.

Terminata la relazione con Manganelli, nel 1953 sposa Ettore Carniti, di cui dirà: «Un bell'uomo. Ho avuto quattro figlie da lui. Andavamo a mangiare la minestra da mia madre perché lui non aveva ancora un lavoro. Poi abbiamo preso una panetteria in via Lipari, non è che proprio facevamo il pane, era solo una rivenditoria. Mi chiamavano la fornaretta.». Nello stesso anno esce la prima raccolta poetica *La presenza di Orfeo*, seguita nel '55 da *Paura di Dio* e *Nozze romane*. Il '55 è anche l'anno della nascita della prima figlia Emanuela; al pediatra della bambina, Pietro, è dedicata la raccolta del '61 *Tu sei Pietro*. Segue un silenzio durato vent'anni. I rapporti col marito, uomo geloso, gran lavoratore, concreto ma indifferente agli interessi culturali della moglie, generano liti tra i coniugi ed episodi di violenza - Alda viene picchiata dal marito ubriaco - provocando l'allontanamento delle figlie e il loro affido ad altre famiglie.

Nel '65 Alda viene internata nell'Ospedale Psichiatrico Paolo Pini, dal quale uscirà definitivamente solo nel '72 - a parte brevi periodi durante i quali ritorna in famiglia e nascono altre due figlie - ma l'alternanza di periodi di lucidità e follia continua fino al '79. In quell'anno il silenzio è finalmente rotto: la Merini fa definitivo ritorno a casa e ricomincia a scrivere raccontando la sua esperienza, gli orrori e le torture dell'internamento. Inizia a lavorare su quello che è considerato il suo capolavoro: *La Terra Santa*, vincitrice del Premio Librex Montale nel '93.

La Terra Santa segna l'inizio di una poetica diversa, impregnata della devastante esperienza manicomiale. Si tratta di liriche di un'intensità potente, dove la realtà lascia il posto all'idea stessa del reale, sublimata e deformata dal delirio della follia. La prima proposta di stampa dell'opera fu accolta da una totale indifferenza da parte degli editori. Solo Paola Mauri accetta di pubblicare trenta liriche, scelte su un dattiloscritto di oltre un centinaio di testi composti dalla Merini durante l'internamento, sulla rivista *Il cavallo di Troia*; è il 1982. Due anni dopo l'editore Scheiwiller riprende le liriche e dà alle stampe la prima edizione de *La Terra Santa*, segnando la fine dell'ostracismo verso l'artista. Nell'81 muore Ettore Carniti. Rimasta sola, la Merini inizia un'amicizia a distanza con il poeta tarantino Michele Pierrì. L'intesa fra i due si fa sempre più forte, malgrado i trent'anni e la distanza che li separano. Nell'83 dedica al poeta, e alla memoria del padre, la raccolta *Rime petrose*, le liriche *Per Michele Pierrì* e *Le satire della Ripa*; nell'ottobre dello stesso anno i due si sposano e la Merini si trasferisce a Taranto. Pierrì - il quale era stato medico prima di dedicarsi interamente alla poesia - si prende cura di lei e in quel periodo la Merini ultima la stesura del suo primo testo in prosa *L'altra verità. Diario di una diversa*, nel quale la devastante esperienza dell'internamento viene descritta in una prosa dal forte accento lirico.

Questi anni di apparente tranquillità vengono però deturpati dal riaffacciarsi del demone della follia.

L'aggravarsi delle condizioni di salute di Pierrì viene preso come pretesto dai figli del medico-poeta, da sempre contrari al loro matrimonio, per allontanare Alda. Questo le provoca un profondo stato depressivo e l'artista sperimenta nuovamente le atrocità dell'ospedale psichiatrico a Taranto.

Nel 1986 fa ritorno a Milano e riprende a frequentare gli amici di un tempo. Ricomincia a scrivere con continuità, affiancando poesia e prosa. Sono questi, per Alda, anni fecondi dal punto di vista letterario e di conquista di una certa serenità. Nell'inverno '89 la poetessa frequenta il caffè-libreria Chimera, situato poco lontano dalla sua abitazione sugli amati Navigli, e offre agli amici del caffè i suoi dattiloscritti. *Delirio amoroso* e *Il tormento delle figure* ne sono gli esempi. Negli anni seguenti diverse pubblicazioni consolidano il ritorno sulla scena letteraria della scrittrice, testi misti di prosa e poesia nei quali la memoria diventa evocazione struggente e drammatica. Molti riconoscimenti letterari l'attendono: il 1993 è l'anno in cui le viene assegnato il Premio Librex-Guggenheim "Eugenio Montale" per la Poesia che la consacra tra i grandi poeti contemporanei; il Premio Viareggio per la Poesia, il "Premio Procida-Elsa Morante". Oltre alla laurea honoris causa all'Università di Messina, nel '96 Alda Merini viene proposta per il Premio Nobel per la Letteratura dell'Académie française.

Diventa un personaggio di successo e un modello di riferimento culturale anche per il mondo della musica: Roberto Vecchioni le dedicherà una canzone e la inviterà sul palco come ospite; Milva pubblicherà un intero disco di brani tratti dalle sue poesie; concederà interviste a vari programmi televisivi che la faranno conoscere anche tra i più giovani.

Sono anni in cui, oltre a guadagnare i primi soldi - in buona parte donati ai barboni che incontra per strada - la personale battaglia con la sua indomabile vicenda esistenziale trova finalmente la serenità a lungo cercata. Muore il 1° novembre 2009 a causa di un'affezione tumorale al San Paolo di Milano, fumando le sue amatissime ed inseparabili sigarette, una dietro l'altra fino all'ultimo, incurante dei divieti.

Alda Merini è stata e continua a essere una delle voci più potenti e prolifiche della poesia contemporanea, riuscendo a fondere nel suo lavoro vita e arte in un'unica forma inscindibile.

BIBLIOGRAFIA

- Alunni, R., *Alda Merini, l'«io» in scena*, Società Editrice Fiorentina, 2009
- Merini, A., *L'altra verità. Diario di una diversa*, BUR, 2007
- Merini, A., *Reato di vita. Autobiografia e poesia*, La Vita Felice, 1994
- Pellegrini, F., *La tempesta originale. La vita di Alda Merini in poesia*, Cesati, 2006
- Veroli, L., *Alda Merini. Ridevamo come matte*, La Vita Felice, 2011
- www.aldamerini.it/biografia-alda-merini.html



Irene Nemirovsky

Irène Némirovsky nasce a Kiev da famiglia ebraica nel 1903. Figlia di Leonid Borisovitch Némirovsky, un ricco ebreo russo ex commerciante di granaglie e divenuto un potente e temuto banchiere, viene allevata dalla sua governante francese, non essendosi sua madre mai interessata a lei. Grazie alla sua balia, Irene farà del francese la sua lingua madre, ma parlerà correntemente sia il russo sia l'inglese. Fin dalla pre-adolescenza si appassiona alla letteratura, soprattutto quella francese e inizia a scrivere i suoi primi racconti con una peculiarità catartica, introspettiva e psicoanalitica; ciò che cerca di sublimare attraverso la scrittura è l'odio feroce provato nei confronti della madre che, completamente assorbita dal vivere nel bel mondo, non le ha mai regalato un sorriso o una carezza. Allo scoccare della Rivoluzione Bolscevica nel 1918 la famiglia Nemirovsky lascia celermente San Pietroburgo per rifugiarsi prima in Finlandia, poi a Stoccolma, quindi, nel luglio 1919 a Parigi, dove Irene si sistema stabilmente e dove trascorrerà - fino all'arrivo della II° Guerra Mondiale - i suoi anni più frivoli e spensierati. Qui si formano definitivamente la sua cultura, con la laurea in Lettere alla Sorbonne, e la passione per la scrittura. Comincia a scrivere in francese sin da quando aveva 18 anni e nel '23 crea la sua prima novella *l'Enfant génial* che sarà pubblicata nel '27. Il 1926 è un anno importante: a soli 23 anni pubblica il suo primo romanzo *Le Malentendu*, non privo di richiami autobiografici, in particolare per quello che riguarda il suo complesso e controverso rapporto con la società alto-borghese francese. Nello stesso anno sposa Michel Epstein, giovane e capace ingegnere, divenuto poi banchiere, che seguirà fino alla fine il suo avverso destino; da questo matrimonio nasceranno due bambine, Denise nel '29 ed Elisabeth nel '37. Il grande successo arriva nel 1929 quando l'editore Grasset le pubblica il manoscritto, fortemente autobiografico, *David Golder*. Irene descrive con brutale sagacia il mondo dell'alta finanza ebraica, e sarà costretta a difendersi dalle accuse di antisemitismo che da più parti le verranno rivolte. Risponderà: «Ho semplicemente ritratto mamma e papà...». Il romanzo sarà adattato - come il successivo *Le Bal* - per il teatro e il cinema, regalándole popolarità e proiettandola nei salotti e negli ambienti letterari francesi dove incontra

Paul Morand, che pubblicherà presso Gallimard quattro delle sue novelle.

Di successo in successo, Irène Némirovsky diventa una ninfa della letteratura.

Scrittrice francofona riconosciuta, membro totalmente integrato della società francese, ciò nonostante il governo francese le rifiuterà la nazionalità richiesta per la prima volta nel 1935. Negli anni successivi l'antisemitismo inizia a far sentire forte il suo ringhio; Irène Némirovsky decide così di convertirsi al Cristianesimo e battezza se stessa e le sue due figlie il 2 febbraio 1939 nella cappella dell'Abbazia di Sainte-Marie a Paris.

Ma la morsa della furia nazista si stringe e non la perdona. Costretta a interrompere la collaborazione per il settimanale di destra *Candido* quando viene pubblicato il primo Statuto degli ebrei nell'ottobre del 1940, continua a scrivere per la rivista *Gringoire* che, divenuta apertamente antisemita, la pubblicherà sotto pseudonimo. Vittime delle leggi antisemite varate dal governo di Vichy, Michel Epstein non può più continuare a lavorare in banca e a Irène Némirovsky è proibito pubblicare. E' considerata un'ebrea per la legge e deve applicare la stella gialla sui suoi abiti. Dopo la primavera i coniugi Epstein si trasferiscono a Issy-l'Évêque, nel Morvan, dove avevano messo al riparo nel settembre del 1939, le loro figlie. Némirovsky non interrompe la propria produzione e continua a scrivere ancora diversi manoscritti. La loro pubblicazione sarà affidata al futuro postumo.

Solo Carbuccia, sfidando la censura, pubblica le sue novelle fino al 1942. Proprio in quell'anno, il 12 luglio Irène viene arrestata dalla guardia nazionale francese.

Trasportata in un primo momento al campo d'internamento di Pithiviers, è deportata il giorno dopo a Auschwitz; viene trasferita nel Rivier (l'infermeria del lager in cui venivano confinati i prigionieri troppo ammalati per lavorare) dove muore di tifo il 17 agosto 1942. Suo marito, nonostante numerosi procedimenti per farla liberare, è arrestato lui stesso nell'ottobre dello stesso anno, trasferito ad Auschwitz assieme alla sorella e gasato al suo arrivo, il 6 novembre 1942.

Dopo l'arresto dei loro genitori, durante la guerra Elisabeth e Denise Epstein si nascondono grazie all'aiuto di alcuni amici di famiglia, portando con loro i manoscritti inediti della loro madre, fra i quali *Suite francese*. Si tratta dei due primi tomi di un romanzo incompiuto, che doveva contarne cinque, avendo come cornice l'esodo del giugno 1940 e l'occupazione tedesca della Francia. Viene pubblicato in Francia nel 2004. Questo romanzo ha ricevuto il Prix Renaudot a titolo postumo, facendo eccezione al regolamento del premio che prevede la premiazione di soli scrittori viventi.

Dopo decenni di oblio e di rimozione da parte della stampa e dell'editoria, le figlie ritengono che la memoria della vita della madre sia prima di tutto di loro competenza. La seconda figlia Elisabeth Gille pubblica nel 1992 una biografia a lei dedicata: *Le Mirador*.

Lo scritto rievoca con accenti intimi e originali la Russia lacerata e suggestiva dell'infanzia e dell'adolescenza, l'esilio prima della Rivoluzione d'Ottobre e infine la provincia francese, teatro ultimo della sua esistenza, che è anche

l'ultimo atto di una borghesia colta ma incapace di cogliere i segni premonitori della tragedia che si sta abbattendo sull'Europa e che troppo tardi si accorge della furia che travolgerà milioni di persone. Numerosi sono i nodi affrontati - la fama e le sue illusioni, il giudaismo e la Shoah - ma sono i temi fondamentali della vita familiare e della maternità a dominare la narrazione.

Finalmente l'attenzione verso la scrittrice scomparsa comincia a salire proporzionalmente alla scoperta dei suoi manoscritti inediti o alla riedizione dei suoi romanzi. In Italia la casa editrice Adelphi ha pubblicato praticamente tutta l'opera disponibile.

A prova del rinnovato interesse verso l'artista, nel 2007 Olivier Philipponnat e Patrick Lienhardt danno alle stampe *La vie d'Irène Nemirovsky*. Gli autori hanno consultato le carte inedite della scrittrice per tre anni, costantemente affiancati dalla figlia di Irène, Denise Epstein. Grazie all'infaticabile perverità delle sue figlie che l'hanno salvata da un immeritato oblio, Irene Nemirovsky ritorna alla luce della giusta gloria che le spetta nel panorama letterario internazionale.

BIBLIOGRAFIA

- Gille, E., *Mirador. Irène Némirovsky mia madre*, Fazi, 2011
 - Philipponnat, O. Lienhardt, P., *La vita di Irène Némirovsky*, Adelphi, 2009
-



Sylvia Plath

Sylvia Plath nasce il 27 ottobre 1932 a Jamaica Plain, un sobborgo di Boston. Il padre Otto Emil Plath, figlio di genitori tedeschi, si trasferì in America a sedici anni per diventare in seguito uno stimato entomologo. La madre, Aurelia Schober, apparteneva a una famiglia austriaca emigrata nel Massachusetts; severa, abituata in casa a parlare solo tedesco.

La carriera scolastica di Sylvia è assolutamente brillante e grazie ai suoi scritti, consegue molti premi. Uno di questi la conduce a New York ospite di un'importante rivista del tempo. La frenetica metropoli però ha su di lei effetti devastanti e mina il suo fragile equilibrio psichico. Non è difficile trovare nella sensibilità della poetessa gli effetti negativi dell'impatto con la mondanità newyorkese: in quelle frequentazioni avverte il peso dell'ipocrisia della *middle-class* americana, spesso adagiata su di un facile atteggiamento progressista, e il rientro a casa è sempre accompagnato da gravi crisi.

Nell'estate del 1953 il primo serio tentativo di suicidio: dopo aver ingerito un intero flacone di sonniferi viene trovata in fin di vita dal fratello, nascosta nello scantinato di casa. Ricoverata, subisce l'elettroshock come un'esperienza atroce. Il racconto di quell'estate è stato da lei narrato nello splendido (ed unico) romanzo che abbia mai scritto: *La campana di vetro*. La psicoterapia e l'elettroshock le consentono comunque di abbandonare presto la clinica e la sua vita riprende con l'università, una borsa di studio a Cambridge, i corsi di poesia, la tesi di laurea su Dostoevskij e l'amore per il poeta inglese Ted Hughes, che sposa dopo qualche tempo. Si tratterà di un matrimonio impetuoso, una relazione quasi selvaggia, incontro-scontro di artisti. La vita quotidiana si gioca sempre sul filo della competizione e dell'invidia.

Nel frattempo, mentre cerca di far scoprire agli americani la poesia del marito, frequenta a Boston i corsi di scrittura creativa del poeta *confessional* Robert Lowell e conosce l'altra grande poetessa Anne Sexton. Più che amiche furono rivali, condividevano bevute di Martini e racconti dei tentati suicidi ogni settimana dopo le lezioni.

Inizialmente riesce a svolgere in modo perfetto le mansioni di casalinga e di moglie, senza che questo influisca sulla sua creatività, ma in seguito, con la nascita dei figli - Frida Rebecca nel '60 e Nicholas Farrar nel '62 (morto anch'egli

suicida nel 2009) - la sua vita comincia a trascinarsi su un binario monotono.

Per Sylvia, educata ai valori della società americana, il successo è fondamentale e la nuova condizione di moglie è un ricatto continuo alla sua attività di scrittrice. La maternità, da gesto creativo, diventa fonte di frustrazione e causa di depressione. A questo si aggiungono i tradimenti del marito Ted.

Ted Hughes, anch'egli poeta di successo, è dapprima un amante e marito appassionato, ma ben presto si conferma per il seduttore che è, arrogante e ambizioso, teso a veder confermare se stesso. E' ispirato a lui *Il colosso*, prima importante raccolta di poesie.

Sylvia ha la forza di separarsi, portando con sé i figli, ma cominciano anche le ristrettezze economiche. E' proprio in questo periodo che esplose la sua attività letteraria: nel 1960 pubblica *The Colossus*, presentazione immediata del suo stile personale ed elaborato ma anche testimonianza del suo crollo psichico. Confiderà alla madre: «... sono una scrittrice di genio: ce l'ho dentro. Sto scrivendo le poesie migliori della mia vita; mi daranno la fama». Scrive poi il romanzo *La campana di vetro*, pubblicato nel 1963 con lo pseudonimo di Victoria Lucas, testimonianza del disperato bisogno di affermazione di una donna lacerata dal conflitto irrisolto tra le aspirazioni personali e il ruolo impostole dalla società.

Il libro fatica a trovare un editore, Sylvia è provata sul lato familiare e professionale.

Nelle prime ore di lunedì 11 febbraio 1963 - è passato solo un mese dalla pubblicazione del romanzo - Sylvia posa accanto ai lettini dei bambini pane imburrato e latte, apre la finestra della loro camera e sigilla le fessure della porta con nastro adesivo e asciugamani bagnati. Anche in cucina sigilla tutte le fessure. Si addormenta con la testa nel forno, la guancia appoggiata a un tovagliolo ripiegato, il gas aperto.

Torturata dalla sua ansia di vivere e di esprimersi, che contraddiceva il ruolo tradizionale di moglie e madre, lacerata dal conflitto dell'essere per sé e l'essere per gli altri, la trentenne Sylvia Plath lascia un'infinità di poesie violente e disperate, e un unico elemento di disordine nella cucina del suo appartamento: il suo corpo senza vita. Negli ultimi giorni prima della morte scrive la poesia *Edge* che ha diversi significati: limite, orlo, ciglio, bordo, filo di lama; tutti in qualche modo pertinenti. Il primo verso recita: «La donna ora è perfetta. Il suo corpo morto ha il sorriso della compiutezza.».

Nei suoi *Diari*, scritti tra il 1950 e il 1962, la scrittrice dà completa testimonianza di sé: della sua esistenza, del suo lavoro, della sua vita interiore - carica di accumuli e lacerazioni - e dunque anche della sua poesia. In queste pagine, che la stessa autrice definisce "deposito dell'immaginazione da cui estrarre il pressante materiale inconscio" ci sono in embrione, non solo le sue opere, ma anche la sua storia, i fatti, le scelte mancate e compiute: la possibilità, lampante e tragica, evocata e poi realizzata di togliersi la vita.

Il suo suicidio ha dato vita a un vero e proprio mito, alimentato dalla pubblicazione postuma delle poesie di *Ariel*, del 1965, che farà dell'infelice scrittrice la portavoce,

in buona misura inconsapevole, delle generazioni arrabbiate e disilluse degli anni '60 e '70, in particolar modo delle donne. Sylvia Plath è assurta a simbolo delle rivendicazioni femministe del Novecento come personaggio che ha percorso una strada difficile, ostica: ha avuto la sfrontatezza di dire "odio mia madre", è andata dallo psicanalista, ha avuto la forza di mandare via il marito, è scorretta nel rapporto materno verso i suoi figli. "Insaziabile, eccessiva, mentalmente instabile" come la descrive la biografa Stefania Caracci, resta un'icona perché ha avuto il coraggio di dire tutte quelle cose che non si sono mai dette; e questo coraggio l'ha pagato sulla sua pelle. Nei suoi versi emerge il lato oscuro del femminile; una sensibilità lontana dallo stereotipo che vuole la donna depositaria di soli buoni sentimenti. Anche per questo molte donne si sono rispecchiate in lei come modello di liberazione sessuale.

Sylvia Plath è diventata una sorta di oggetto di culto anche per gli studiosi di cultura americana, riconosciuta a posteriori come una delle voci più potenti e limpide della letteratura del secolo scorso. Il suo mito è stato coronato di recente anche dal film *Sylvia* (2003), interpretato da una splendida Gwyneth Paltrow nel ruolo della poetessa.

BIBLIOGRAFIA

- Caracci, S., *Sylvia: il racconto della vita di Sylvia Plath*, E/O, 2005
- Caracci, S., *Sylvia Plath e i giorni del suicidio*, Ripostes, 2001
- Hughes, T., *Lettere di compleanno*, Mondadori, 1999
- Middlebrook, D. W., *Suo marito. Ted Hughes & Sylvia Plath. Ritratto di un matrimonio*, Mondadori, 2009
- Plath, S., *Diari*, Adelphi, 1998
- Stevenson, A., *Vita di Sylvia Plath*, Mondadori, 2006
- Wagner, E., *Sylvia e Ted*, La Tartaruga, 2004
- www.sylviaplath.altervista.org/biografia.htm



George Sand

George Sand occupa un posto importante nella letteratura romantica. Il suo vero nome è Amantine Aurore Lucile Dupin, e nasce a Parigi il 1° luglio 1804.

Il padre, Maurice Dupin, ufficiale dell'esercito napoleonico, era pronipote di Augusto II re di Polonia; la madre Antoniette-Sophie-Victoire Delaborde, apparteneva alla piccola borghesia parigina.

Nel 1808 il padre muore per una caduta da cavallo e la madre, molto amata dalla piccola Aurore, è costretta a rinunciare alla tutela della figlia a favore della nonna paterna, madame Dupin de Francueil, in grado di garantirle una buona educazione, e soprattutto una cospicua dote. Trascorre l'infanzia a Nohant, nel Berry, in una proprietà di famiglia alla quale tornerà sempre, con piacere e affetto, nel corso della sua vita. Madame Dupin de Francueil, aristocratica assai colta e dalla mentalità molto aperta, con l'aiuto di un precettore, cresce la piccola Aurore in grande libertà, facendole conoscere le opere degli illuministi, la musica, le scienze naturali, il latino e permettendole lunghe passeggiate a cavallo nelle distese verdi della campagna, indossando abiti maschili.

Dal 1818 al 1820 la ragazza studia in un collegio di suore inglesi a Parigi.

Nel 1821 la nonna muore lasciandola erede del castello di Nohant. Aurore, ormai sedicenne, rientra a Parigi presso la madre, ma i loro rapporti sono difficili.

Nel 1822, in settembre, appena diciottenne sposa il barone Casimir Dudevant, dal quale avrà due figli: Maurice (1823) e Solange (1828). Vivono a Nohant, ma il matrimonio non dura a lungo: si separano nel 1831.

Aurore torna a Parigi con i due figli e inizia una vita molto indipendente e libera.

Attratta dal mondo letterario, conosce Jules Bandeau, che diviene suo amante e col quale scrive il romanzo *Rose et Blanche*, firmato J. Sand. L'anno dopo pubblica *Indiana*, un romanzo firmato per la prima volta con lo pseudonimo maschile di George Sand. Presa nel vortice del romanticismo, profonde apertamente le sue idee sulla libertà dell'amore e contesta ogni pregiudizio contro la piena espressione di questo sentimento.

Estrosa nei comportamenti, ripudia i dettami della moda indossando sempre abiti maschili; e infrange le regole della morale scegliendosi gli uomini che più le piacciono,

amandoli e venendone riamata. Sono amori tumultuosi, spesso esempio di quella passione romantica e di quella ribellione ai pregiudizi che la contraddistingue. Queste numerose relazioni fanno scandalo fra i benpensanti del suo tempo. Sarà legata a Prosper Mérimée, poi ad Alfred de Musset, poi al medico italiano Pietro Pagello, che conosce durante un viaggio a Venezia. A questi seguiranno Michel de Bourges e Pierre Leroux che sarà determinante nella sua formazione politica, poi ci saranno l'attore Bocage e il precettore del figlio, Félicien Mallefille.

Nel 1837, a un concerto, conosce Fryderyk Chopin, di cui s'innamora. Vivono insieme per nove anni, fino al 1846. Con Chopin avrà altri sporadici incontri fino al 1848, anno precedente quello della morte di lui.

Conquistata dalle idee innovatrici e democratiche di Michel de Bourges, di Pierre Leroux e di Giuseppe Mazzini, tra il febbraio e il maggio del 1848 svolge un'intensa attività politica per i repubblicani, e dà vita a due periodici di esplicita tendenza socialista. Partecipa anche alla rivoluzione, ma presto, delusa, torna a Nohant.

Sopite le passioni amorose e politiche, George Sand le sostituisce con una vita più tranquilla. Ormai celebre donna di lettere, si ritira definitivamente in campagna, dove gli amici più cari le fanno visita, fra questi: Gustave Flaubert, Alexandre Dumas (padre), Ivan Sergeevič Turgenev, Theophile Gautier. Dalla campagna si allontana solo per saltuari soggiorni a Parigi prevalentemente legati alla sua carriera letteraria. Dal 1849 le è accanto l'incisore Alexandre Manceau, come segretario e suo ultimo compagno. Una relazione affettuosa che dura per quindici anni, fino alla morte di lui, che avviene nel 1865.

La produzione letteraria di George Sand, molto vasta, raccoglie 143 romanzi e racconti, 49 scritti vari e 24 commedie.

Fra le sue opere "passionali" dopo *Indiana* del 1832, pubblica anche: *Valentine* (1832), *Lélia* (1833), *Jacques* (1834), *Mauprat* (1837), romanzi che hanno grande successo per la forte carica idealistica dell'autrice.

Poi ci sono le opere fortemente ispirate da una sorta di misticismo umanitario e sociale, fra le quali: *Spiridion* (1838), *Le compagnon du Tour de France* (1840), *Le Meunier d'Angibault* (1845), *Consuelo* (1842), *La contesse de Rudolstadt* (1843).

Seguono i romanzi "campestri" con i quali George Sand esprime una commossa partecipazione alla bellezza della natura, alla vita dei campi e al lavoro dei contadini, fra i più importanti: *La mare au diable* (1846), *La petite Fadette* (1849), *Les Maitres sonneurs* (1853).

Dal 1854 al 1855, fa pubblicare a puntate su *La presse* la sua autobiografia col titolo *Histoire de ma vie*, da molti riconosciuta come il suo capolavoro.

Negli ultimi anni della sua vita si dedica anche alla letteratura per l'infanzia.

Muore a Nohant l'8 giugno 1876, a settantadue anni.

George Sand con tenace convinzione promosse i diritti di uguaglianza del mondo femminile, e in prima persona si ribellò alle imposizioni sociali che imprigionavano le donne in uno stato di inferiorità e soggezione nei confronti dell'uomo.

Dotata di una facilità di espressione e di una profondità descrittiva tutta femminile, la sua arte è pervasa da un'intensa presenza dell'io autobiografico. Nella produzione narrativa trasfusa le sue personali vicende, le sue passioni, le convinzioni ideologiche e politiche. Passioni e idee che volle trasmettere attraverso la creazione di un particolare linguaggio molto creativo e innovativo. Nell'epoca moderna la critica ha rivalutato soprattutto i suoi romanzi campestri, a discapito della sua produzione ideologica e di quella prettamente romantica.



BIBLIOGRAFIA

- Barry, J., *George Sand*, Dall'Oglio, 1980
- Hirsch, M., *George Sand, o La fede sociale*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987
- Kanakis, A., *Sei così mia quando dormi: l'ultimo scandaloso amore di George Sand*, Marsilio, 2010
- Mallet, F., *George Sand*, Editori riuniti, 1980
- Maurois, A., *Lélia, la vita di George Sand*, Rusconi, 1981
- Sand, G., *Storia della mia vita*, La tartaruga, 2000
- Sand, G., De Musset, A., *Lettere d'amore*, Archinto, 1986
- Tarozzi, B., *Un magnanimo arrendersi alla vita: George Sand vista da Henry James*, Arsenale, 1992
- Winwar, F., *La vita del cuore: George Sand e i suoi tempi*, Longanesi, 1968

Goliarda Sapienza

«Goliarda non esiste. Lei è l'esistenza», dicevano di lei, scherzando, alcuni amici per intendere un tratto della personalità che caratterizzava sia la donna che l'artista: mettersi sempre in gioco e sempre con estrema passionalità. Era un tipo di donna che incuteva negli altri desiderio di autenticità. E ancora oggi lo fa: attraverso la sua opera letteraria.

Leggere libri come *L'arte della gioia*, *Lettera aperta*, *Il filo di mezzogiorno*, *L'università di Rebibbia* può risultare irritante. Tale è l'insistente e spietato svelamento delle contraddizioni e imperfezioni della «bugia-realtà», in un andirivieni stilistico volutamente incompiuto che punta dritto all'animo di chi legge.

Goliarda, attraverso una scrittura politica e intimista al tempo stesso, svela l'estrema problematicità dell'esistenza umana, ma anche la prospettiva di una vita migliore: se si osa contattare ogni parte di sé, senza escludere sofferenze, ambiguità, bugie, contraddizioni, paure, desideri e delitti, simbolici e reali.

Goliarda Sapienza nasce a Catania il 10 maggio 1924. I suoi genitori - la nota sindacalista lombarda Maria Giudice (1880-1953) e Giuseppe Sapienza (1880-1949), un avvocato socialista - si conoscono quando sono entrambi vedovi e quarantenni, con tre figli l'uno e sette l'altra. La loro intesa è sia sentimentale che politica: dirigono il giornale *Unione* e partecipano attivamente alle lotte per l'espropriazione delle terre in Sicilia, nel biennio 1920-22, durante il quale il figlio maggiore di Giuseppe, Goliardo Sapienza, viene trovato morto affogato in mare, presumibilmente ucciso dalla mafia, che difendeva gli interessi dei proprietari terrieri. Il nome ricevuto dal fratello morto tre anni prima della sua nascita è solo uno dei "pesi" dell'infanzia di Goliarda, segnata dalla morte di altri tre fratellastri, poco più che adolescenti; dalla sempre maggiore sofferenza e instabilità mentale della madre antifascista e idealista; dalla vitalità e passionalità del padre che non vuole rinunciare a nessun piacere della vita: ha molte donne, si dedica con fervore al suo lavoro di "avvocato del popolo", ed è molto amato da tutti, in un'epoca difficile come quella fascista. Le doti artistiche di attrice, ballerina, cantante e affabulatrice della parola emergono fin da quando Goliarda è bambina e adolescente, in cui ai "successi" di enfant

prodige si alterna una salute precaria e l'insorgenza di malattie lunghe e gravi, come la difterite e la TBC. Nel 1943 si trasferisce con la madre a Roma, dove frequenta l'Accademia d'Arte drammatica, allora diretta da Silvio D'Amico. Fare l'attrice le piace perché attraverso la recitazione può esprimere la pienezza e contraddizione del suo animo, ma non le piace il mondo falso in cui spesso vivono attori e attrici di successo. Alla fine del corso non si diploma, e, contestando gli insegnamenti retrogradi dell'Accademia, forma una compagnia di avanguardia insieme ad altri ex studenti contestatari, attratti, come lei, dal metodo Stanislavskij.

Nel 1947 incontra il regista Citto Maselli: ha inizio una relazione fortissima, simbiotica, ma aperta a nuovi incontri, durata oltre 18 anni, e che, anche dopo la sofferta separazione, si trasformerà in una sincera amicizia. Entrambi vivono tutto molto febbrilmente, ma Goliarda non resta in superficie e sa cogliere, in ogni situazione e persona, il risvolto poetico che poi trasporterà in letteratura. Prima di diventare scrittrice la vita di Goliarda è intensa. Frequenta ambienti esclusivi e lavora, oltre che con Maselli, con registi come Luigi Comencini, Alessandro Blasetti, Cesare Zavattini e Luchino Visconti: prendendo parte attivamente alla corrente del neorealismo italiano, luogo per eccellenza di partecipazione civile, politica e morale di quel tempo. Vivendo direttamente, ma in maniera critica, il mondo artistico, impara a riconoscerne le contraddizioni e a costruirsi una personalità propria, che la scrittura letteraria fa emergere in tutta la sua potenza.

Ma il suo animo, tramato da tante tessiture emotive, predisposto a grandi entusiasmi e grandi disfatte, la porta a tentare il suicidio: dapprima nel 1962 (in seguito al quale subisce una serie di elettroshock) e poi nel 1964. Dal coma che ne consegue Goliarda traghetta in tutt'altro luogo esistenziale rispetto all'ambiente di intellettuali, artisti e "cinematografari" che per tanti anni aveva esercitato su di lei un grande fascino: un luogo più luminoso, ricco e sano, in cui l'elaborazione del lutto si trasforma in rinascita e apertura alla ricchezza umana, e in capolavori come *L'arte della gioia*.

Goliarda Sapienza muore il 30 agosto del 1996, scrittrice senza fama, ex attrice del neorealismo italiano. Tutti al suo funerale hanno pensato che presto si sarebbe ricominciato a parlare di lei. E così è stato. "Sai come sono fatta - aveva detto ad una conoscente tre giorni prima di morire - è possibile che scompaia per un po' per poi tornare all'improvviso." E all'improvviso è scoppiato il caso editoriale del libro cui ha dedicato parte della sua vita e che non ha mai visto pubblicato.

Il suo capolavoro, *L'arte della gioia*, è una sorta di romanzo autobiografico in cui con la sua penna Goliarda, attraverso la protagonista Modesta, fa un ritratto non solo di se stessa, ma anche della società del tempo e riesce a trattare argomenti scomodi per il periodo come la libertà sessuale, la politica, la famiglia. Per questo il libro non fu mai pubblicato ed è proprio per questo che Goliarda, nota negli ambienti artistici e culturali romani, attrice, scrittrice, si riduce in povertà. Nella casa romana di via Denza pende lo sfratto e le viene tagliata anche la luce. E lei ruba a casa delle amiche.

Un furto per disperazione, lo aveva definito lo scrittore Angelo Pellegrino che ha vissuto con lei per vent'anni e che ha curato la sua opera. "L'ho fatto per rabbia - aveva raccontato lei all'epoca - per provocazione. Lei era molto ricca, io diventavo sempre più povera. Più diventavo povera più le davo fastidio. Magari mi invitava nei ristoranti più cari, ma mi rifiutava le centomila lire che mi servivano per il mio libro. Le ho rubato i gioielli anche per metterla alla prova, ma ero sicura che mi avrebbe denunciato." Dal diario-romanzo *L'università di Rebibbia* emerge la figura di una signora che parla in modo forbito, guardata con sospetto dalle compagne di cella per i suoi vestiti, ma che presto capisce che lì non ha bisogno di fingere, se è borghese, non può nascondere. Nella dura e fredda realtà del carcere, Goliarda scopre anche cosa vuol dire solidarietà, calore, amicizia.

Nella prefazione a *L'arte della gioia* Pellegrino racconta che Goliarda scriveva sempre a mano per sentire l'emozione nel battito del polso, servendosi di una semplice Bic nero-china a punta sottile. "Scriveva - si legge nella prefazione - come leggeva, da lettrice, scriveva per i lettori più puri e lontani, con abbandono lucido e insieme passionale, affettuoso e sensuoso, attenta ai battiti cardiaci di un'opera, più che ai concetti e alle forme." Goliarda scriveva in solitudine, guardando il mare, di mattina, su fogli extrastrong piegati in due, perché il formato ridotto le consentiva una sua idea di misura, dove vergava le parole con una grafia abbastanza minuta, facendo ciascun rigo via via più rientrato sino a ridurlo a una o due parole, allora ricominciava daccapo con un rigo intero e veniva fuori un curioso disegno, una specie di elettrocardiogramma di parole, una scrittura molto cardiaca.

E' così che è descritta da Pellegrino, nella prefazione de *L'arte della gioia*, la scrittura della sua compagna di vita. Pellegrino riesce a far pubblicare il romanzo nel 1998 da Stampa Alternativa, nell'indifferenza assoluta di tutto il mondo culturale italiano. E' dalla Francia, dove il libro è stato poi tradotto, che è partita la notorietà di questa siciliana orgogliosa, tenace, libera e senza pregiudizi. Per mesi il suo romanzo ha dominato le classifiche dei libri più venduti e finalmente ha appassionato i critici, che lo hanno paragonato a *Il gattopardo* o a *Horcynus Orca*.

I testi pubblicati in vita appartengono espressamente al genere autobiografico: *Il filo di mezzogiorno* (1969) racconta il proprio percorso psicanalitico; *L'università di Rebibbia* (1983) è resoconto dell'esperienza carceraria, come *Le certezze del dubbio* (1987) lo è della falsa libertà fuori dalla prigione.

BIBLIOGRAFIA

- Farnetti, M. (a cura di), *Appassionata Sapienza*, La Tartaruga, 2011
- Providenti, G., *La porta è aperta. Vita di Goliarda Sapienza*, Villaggio Maori, 2010
- Providenti, G., *Grande genio, eterna inquieta: Goliarda Sapienza*, in *Noi donne*, A. 61, n. 11, 2006

- Sapienza, G., *L'università di Rebibbia*, Rizzoli, 2006
 - Sapienza, G., *Il vizio di parlare a me stessa. Taccuini 1976-1989*, Einaudi, 2011
 - <http://goliardasapienza.it/>
-



Mary Shelley

Mary Shelley, nome originario Mary Wollstonecraft Godwin, scrittrice inglese del periodo romantico, nasce a Londra da William Godwin, filosofo e romanziere, e da Mary Wollstonecraft, saggista e scrittrice, nel 1797.

La madre era una donna forte e determinata, fra i primi personaggi della sua epoca a promuovere i diritti della donna. Purtroppo, questa madre così eccezionale, che avrebbe potuto sicuramente dare tantissimo alla figlia, muore poco dopo il parto.

Godwin si risposerà nel 1821 con una vedova sua conoscente e madre di due figli, la signora Clairmont.

Mary invece a 16 anni incontra, durante un soggiorno in Scozia, il giovane e geniale poeta ribelle Percy Bysshe Shelley, che sposerà nel 1816, appena diciannovenne, nonostante la disapprovazione della famiglia e dopo una rocambolesca fuga in Svizzera, a distanza di pochi mesi dal suicidio di Harriet Westbrook, la giovane moglie che Shelley aveva abbandonato. Il matrimonio otterrà in seguito l'approvazione del padre di Mary, che riabbraccia la figlia dopo un lungo periodo di contrasti.

Con l'eccessivo e inquieto poeta inglese, che diverrà poi celebre per il racconto *La regina Mab* e per il dramma lirico *Prometeo liberato*, Mary viaggia in Francia, Germania e Olanda.

E' durante una permanenza sul lago di Ginevra, nell'estate del 1816, che Mary, Percy Bysshe Shelley e il medico John William Polidori, vengono coinvolti da George Gordon Byron, già famoso poeta, in un particolare gioco competitivo. Tutti e quattro debbono cimentarsi nell'invenzione di un racconto dell'orrore che sia il più terrificante possibile, racconto che poi ognuno leggerà agli altri come passatempo serale. Shelley compone un'opera breve intitolata *The Assassins*, Byron scrive il racconto *The burial* (che poi verrà pubblicato nel 1819 con il titolo *A fragment*) mentre Polidori crea la romantica figura di un vampiro affascinante e misterioso, con il romanzo breve *The vampire*.

Mary, che da tempo stava sperimentando la sua creatività letteraria senza successo, accoglie questa sfida con molto entusiasmo, incoraggiata anche da Shelley, e scrive *Frankenstein*, dopo averlo sognato in un terribile incubo (così almeno narra la leggenda). Il soggetto è comunque palesemente ispirato al mito antichissimo dell'uomo creatore della vita (ma anche alle *Metamorfosi* di Ovidio e al *Paradiso perduto* di Milton), in cui però al prodigio si sostituiscono chimica e galvanismo.

Brian W. Aldiss, critico inglese e scrittore egli stesso di fantascienza, pone alla base della moderna Fantascienza proprio il romanzo di Mary Shelley ed è indubbio che tutte le storie scritte in seguito e basate sul binomio Creatore-Creatura viaggino sulla falsariga di *Frankenstein*.

Finita l'estate, Percy, Mary e il figlioletto primogenito William, di pochi mesi, rientrano in Inghilterra. Mary è sempre più immersa nella trama del suo romanzo, che continua a scrivere con impegno e fervore. Nel maggio del 1817 il romanzo è concluso, con il titolo di *Frankenstein ossia il Moderno Prometeo*. Mary lo affida a un editore londinese, che lo pubblicherà anonimo nel marzo 1818, con la sola prefazione di Shelley.

Il romanzo ha un successo immediato, e di lì a qualche anno verrà anche trasposto in rappresentazioni teatrali.

Durante un soggiorno in Italia, nel 1822 Shelley muore annegato nel golfo di La Spezia, di ritorno da una gita in barca: per Mary è un momento tragico. Ha solamente venticinque anni, ma pare che la sua vita abbia compiuto tutto il suo corso negli otto anni vissuti con Shelley. Da lui ha avuto quattro figli, di cui tre sono già morti.

Con l'unico figlio rimasto, Percy Florence, Mary torna in Inghilterra, giacché la sua permanenza in Italia non ha più ragioni per continuare.

Si stabilisce a Londra, dove riprende a scrivere, occupandosi anche di far pubblicare le opere del marito, ancora non del tutto conosciuto e apprezzato, e vive con i proventi del proprio lavoro di scrittrice professionista.

Fra i suoi numerosi scritti, dopo il grande successo del suo primo romanzo, si distingue anche *L'ultimo uomo*, pubblicato nel 1826, un libro che narra dell'unico superstite di una terribile epidemia che ha cancellato l'intera umanità, tema anche questo che diventerà classico della narrativa fantascientifica.

Nel 1831, Mary, che nel frattempo aveva provveduto a una serie di lievi correzioni alla prima stesura del suo *Frankenstein*, ripubblica il romanzo nella forma definitiva poi più volte ristampata, con una sua prefazione e la propria firma.

Una nota inquietante della vita di Mary Shelley è ricavata dalla tragica fine fatta da quasi tutti i partecipanti a quelle serate ginevrine da cui era nato il suo capolavoro: Percy Shelley, come detto, muore annegato a 30 anni a causa di un naufragio, Byron muore di malattia a 36 anni a Missolongi, Polidori muore in circostanze misteriose, probabilmente suicida, a 26 anni.

Mary invece, dopo una tormentata esistenza (che dopo il successo personale e la morte del marito prosegue infarcita di scandali, difficoltà economiche e amori respinti), morirà a Londra il primo febbraio 1851, in seguito a una lunga malattia, in compagnia dell'unico figlio rimasto, all'età di 53 anni.

BIBLIOGRAFIA

- Corrado, A., *Mary Shelley donna e scrittrice: una rilettura*, Edizioni scientifiche italiane, 2000
- Marino, E., *Mary Shelley e l'Italia: il viaggio, il Risorgimento, la questione femminile*, Le lettere, 2011
- Sanguineti, C., *Mary Shelley: dialogo d'amore*, Edizioni Giacchè, 1997
- Spark, M., *Mary Shelley: una biografia*, Le lettere, 2002



Marguerite Yourcenar

Marguerite de Crayencourt nacque a Bruxelles da una famiglia di antica nobiltà. Il padre, Michel René de Cleenewerck de Crayencour, era un ricco proprietario terriero francese, la madre Fernande de Cartier de Marchienne, nobile belga, muore dieci giorni dopo il parto di setticemia e peritonite. Trascorre la sua infanzia a Mont Noir, nell'estremo nord della Francia, in una vasta tenuta immersa nella bellezza della campagna francese, governata dalla nonna paterna. Il padre si occupa personalmente dell'istruzione della piccola e la porta sovente con sé nei continui spostamenti fra Bruxelles, Lilla, Mont Noir, l'Olanda, Parigi e il Midi francese. Uomo colto e sensibile ma irrequieto e anticonformista, nonostante fosse un giocatore incallito, amante dei viaggi e delle donne, assume il ruolo di entrambi i genitori occupandosi in modo accurato della sua formazione.

Il desiderio di viaggiare e di allargare sempre più la propria conoscenza accompagnerà Marguerite per tutta la vita, sviluppando in lei, accanto ad una profonda curiosità intellettuale, il piacere per l'avventura e per la libertà. Per contro, Marguerite non ebbe mai un modello femminile cui fare riferimento, ma solo quello - e per di più anomalo - paterno, questo le creò un problema di identità quale donna, come i suoi scritti giovanili rivelano, che la segnò per tutta la vita.

Nel 1909 muore la nonna e il castello di Mont Noir viene venduto, conseguentemente padre e figlia si trasferiscono a Parigi nel 1912, dove vive in maniera anticonvenzionale gli anni giovanili, dedicandosi con passione alla lettura e allo studio del mondo classico.

Marguerite, sin da piccola, immersa con passione nel classicismo greco e latino, affronta senza alcuna difficoltà lo studio di queste due lingue, poi ancora delle lingue tedesca, spagnola, italiana.

Lo scoppio della prima guerra mondiale costringe padre e figlia a trasferirsi a Putney in Inghilterra, dove Marguerite impara anche la lingua inglese. In quel periodo incomincia a viaggiare in Italia, Svizzera, Germania e Grecia.

Nel 1918, rientrati in Francia si diploma in filosofia all'Università di Aix-en-Provence, due anni dopo ottiene, "Maxima cum laude", una licenza speciale in greco. A diciassette anni a Nizza pubblica, sotto lo pseudonimo di "Marg Yourcenar", anagramma del suo cognome scelto

assieme al padre, la sua prima opera in versi *Le jardin des Chimères* che dedica al padre. Gli editori pensano che a scriverli fosse un uomo a causa dello pseudonimo che insinua un'ambiguità di sesso, ma soprattutto per il modo in cui vengono affrontati gli scabrosi contenuti.

Segue nel 1924 la pubblicazione dell'opera *Gli dei non sono morti*; un tributo all'antichità mitologica, dedicato all'amica Christine Havelt. Le spese di stampa, per queste prime opere sono sostenute dal padre che crede fortemente nel suo talento.

La passione per la storia dell'antica Roma imperiale la porta a visitare i siti archeologici italiani più importanti. Nel 1924 a Tivoli visita per la prima volta Villa Adriana, dove, con la stesura dei *Carnet des Notes per le Mémoires*, inizia a concepire l'idea di quello che sarà il suo capolavoro, *Mémoires d'Hadrien*. Anche la Grecia fu meta frequente dei suoi viaggi, alla ricerca dei luoghi cantati nei poemi omerici. Nel 1928 il padre, che due anni prima ha sposato Christine Havelt, muore lasciandole una cospicua eredità, che le consente di non avere problemi economici fino al 1940. Un anno dopo la morte di suo padre, pubblica *Alexis ou le traité du vain combat*, che tratta con straordinaria delicatezza il tema dell'omosessualità. Fanno seguito tra il 1932 e il '36, *La denier du rêve* e *Feux*, una raccolta di poesie liriche frutto della crisi passionale dovuta all'amore non corrisposto per il suo editore, l'omosessuale André Fraigneau. .

Margherite, in quegli anni conduce una vita nomade e trasgressiva. Fin da giovanissima ama frequentare i bar lesbici di Parigi, ma su questo fu sempre molto discreta; solo in tarda età confessa di essere stata affascinata dall'esistenza notturna, dai quartieri delle prostitute, e dal fascino di depravazione che ne scaturisce. Ormai trentenne, Marguerite che ama sedurre mal tollerando che le si resista, oltre ad allacciare relazioni con molte donne, cerca di sedurre gli uomini "che non amano le donne". E' singolare questa sua volontà, frustrata, di aver relazioni fisiche con uomini sessualmente indifferenti alle donne. Nella sua vita si innamora non corrisposta di tre uomini omosessuali: il suo editore, André Fraigneau, il poeta surrealista e psicoanalista greco Andreas Embirikos e, in vecchiaia, Jerry Wilson, giovanissimo studente americano. E poi c'è l'orrore della maternità, del corpo che si sforma in gravidanza, le fa ribrezzo l'idea di portare dentro sé un figlio. In realtà ne ha un vero terrore: sua madre e sua nonna erano morte di parto. In *Feux* Marguerite afferma già il rifiuto di avere figli: "*Un figlio è un ostaggio. Così la vita ci tiene.*".

Appassionata al mondo classico, viaggia molto in Grecia, dove incontra Lucy Kyriakos, una giovane donna greca molto bella, sposata con un figlio, con la quale ha una lunga relazione. In questo rapporto esercita la sua pressoché irresistibile seduzione, che chi la conobbe definì "un miscuglio di portamento quasi maschile, di sensualità e di volontà di potere intellettuale".

Nel 1937, Margherite traduce *Le onde* di Virginia Woolf, per questo si reca a trovarla per parlarle della traduzione. Grande ammiratrice della Woolf, più tardi rievocando l'incontro, ricorda addirittura la scarsa luce nel salotto dove si incontrarono, le domande che fece a una Woolf poco

interessata all'arte della traduzione che lei non riusciva a concepire come un dialogo tra scrittore e traduttore, così come lo concepiva la Yourcenar.

Nello stesso anno, a Parigi, avviene l'incontro fondamentale per la sua vita e la sua carriera con Grace Frick, intellettuale americana, sua amante e poi per quarant'anni, fino alla morte di lei, sua compagna e attiva collaboratrice, nonché traduttrice in lingua inglese dei suoi romanzi.

Nel '39, in seguito allo scoppio della Seconda guerra mondiale e di problemi finanziari, si trasferisce negli Stati Uniti dove accetta l'invito della Frick a vivere con lei. Qualche tempo più tardi inizia a insegnare letteratura francese in un college americano, il *Sarah Lawrence* a nord di New York, e partecipa a diverse conferenze; attività che le danno la possibilità di superare anni di gravi difficoltà. Negli Stati Uniti si unisce alla battaglia degli intellettuali americani contro il Ku Klux Klan, partecipa alle lotte ambientaliste, in particolare contro l'uccisione delle balene e sostiene la causa del femminismo, pur non approvandone le manifestazioni più estreme.

Nel 1947 diventa cittadina americana e proprio l'anno seguente rientra in possesso di un baule lasciato anni prima, alla vigilia della Guerra, in un hotel di Losanna. Tra i ricordi e i documenti di famiglia ritrova anche le sue carte e l'abbozzo delle *Mémoires*.

Nel 1950, acquista insieme a Grace una modesta proprietà su un'isola nel Maine, in una casetta tutta di legno verniciato di bianco che aveva ribattezzato "La Petite Plaisance", e si dedica completamente alla stesura di *Memorie di Adriano*, che viene pubblicato nel '51. E' un successo mondiale immediato di critica e di pubblico. Per quest'opera le viene conferito il Premio Fémina-Vacaresco. Negli anni seguenti continua a viaggiare e a scrivere, ma è costretta a fermarsi a seguito della grave e lunga malattia della sua compagna. Nel 1968 pubblica un altro romanzo storico *L'Oeuvre au noir*, ambientato nell'Europa rinascimentale. È la biografia dello scienziato alchimista Zenone, personaggio inventato ma costruito con fedeltà storica e rigore filologico, traendo ispirazione dalle storie reali di persone vissute in quei secoli, quali Paracelso e il filosofo Tommaso Campanella.

Nel 1979, dopo vent'anni di malattia, muore la sua compagna Grace.

Un anno dopo Marguerite ottiene il più ambito e prestigioso riconoscimento diventando la prima donna membro dell'Académie Française.

In quegli anni riprende i suoi viaggi intorno al mondo accompagnata dal suo segretario Jerry Wilson, un omosessuale dalla vita notturna molto attiva e dissoluta, che risveglia in lei emozioni e sentimenti, di cui sopporta intemperanze, eccessi e violenze. Tuttavia il ragazzo, che era intimamente legato a un uomo che lei mal tollerava, nell'83 morì di AIDS.

L'8 novembre del 1987, a ottantaquattro anni, dopo aver terminato la trilogia centrata sulla sua famiglia *Le labyrinthe du monde* e dopo aver programmato una gita in Nepal che non riuscì a compiere, viene colpita da un ictus cerebrale. Muore il 17 dicembre 1987 a Mount Desert Island nel Maine.

BIBLIOGRAFIA

- Goslar, M., *Yourcenar: biografia. Quanto sarebbe stato insipido essere felice*, Apeiron, 2003
 - Sandomenico, C., *Il viaggio di nozze di Margherite Yourcenar a Capri*, Liguori, 2001
 - Sarde, M., *Tu, Marguerite Yourcenar. La passione e le sue maschere*, Le Lettere, 1996
 - Savigneau, J., *Margherite Yourcenaur l'invenzione di una vita*, Einaudi, 1991
 - Yourcenar, M., *Il labirinto del mondo:*
 1. *Care memorie*, Einaudi, 2001
 2. *Archivi del Nord*, Einaudi, 1982
 3. *Quoi? L'éternité*, Einaudi, 1992
-